

## **CRISTO, SACERDOTE E SACRIFICIO**

### **Dalle Confessioni 10, 43.68-70**

«Il mediatore autentico, che la tua misteriosa misericordia rivelò e mandò agli umili, affinché dal suo esempio imparassero proprio anche l'umiltà, questo *mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù*, si presentò fra i peccatori mortali e il Giusto immortale, mortale come gli uomini, giusto come Dio, affinché, ricompensa della giustizia essendo la vita e la pace, per la giustizia, congiunta con Dio, abolisse la morte degli empi giustificati, che con loro volle condividere. È lui, che fu rivelato ai santi del tempo antico, affinché si salvassero credendo nella sua passione futura, come noi credendo nella sua passione passata. In quanto è uomo, in tanto è mediatore; in quanto Verbo invece non è mediano, poiché uguale a Dio, *Dio presso Dio*, e insieme a lui unico Dio.

Quanto amasti noi, Padre buono, *che non risparmiasti il tuo unico Figlio*, consegnandolo agli empi *per noi!* Quanto amasti noi, per i quali egli, *non giudicando un'usurpazione la sua uguaglianza con te, si fece suddito fino a morire in croce*, lui, l'unico a essere *libero fra i morti*, avendo il *potere di deporre* la sua vita e avendo il *potere di riprenderla*, vittorioso e vittima per noi al tuo cospetto, e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio; che ci rese, di servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi! A ragione è salda la mia speranza in lui che guarirai *tutte le mie debolezze grazie a Chi siede alla tua destra e intercede per noi* presso di te. Senza di lui dispererei. Le mie debolezze sono molte e grandi, sono molte, e grandi. Ma più abbondante è la tua medicina. Avremmo potuto credere che il tuo Verbo fosse lontano dal contatto dell'uomo, e disperare di noi, se non si fosse fatto *carne* e non avesse abitato *fra noi*.

Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu me lo impedisti, rinsaldandomi con queste parole: *Cristo morì per tutti affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma per Chi morì per loro*. Ecco, Signore, lancia in te la mia pena, per vivere; *contemplerò le meraviglie della tua legge*. Tu sai la mia inesperienza e la mia infermità: *ammaestrarmi e guariscimi*. Il tuo unigenito, *in cui sono ascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza*, mi riscattò col suo sangue. *Gli orgogliosi non mi calunnino*, se penso al mio riscatto, lo mangio, lo bevo e lo distribuisco; se, povero, desidero *saziarmi* di lui insieme a quanti se ne nutrono e saziano. Lodano il Signore coloro che lo cercano».

## SE NON C'È SACRIFICIO NON C'È NEMMENO SACERDOZIO –

### Dall'Esposizione sul salmo 130,4

«Inutilmente, quindi, per placare Dio andava in cerca d'arieti, di tori o di vittime consimili. E allora? Se Dio non si compiace di olocausti, vorrà dire che non accetta alcun sacrificio o che lo si placa senza sacrificio? Se non c'è sacrificio non c'è nemmeno sacerdozio. Eppure è certo che abbiamo un sacerdote. Lo abbiamo nel cielo, dove interpella il Padre a nostro favore. Egli entrò nel santo dei santi, al di là del velo, dove il pontefice-simbolo, non entrava se non una volta all'anno: come, del resto, anche il Signore nell'intero arco della sua vita fu immolato soltanto una volta. Sacerdote e insieme vittima, egli offrì se stesso ed entrò una sola volta nel santo dei santi e da allora egli più non muore né la morte ha alcun potere su di lui. Siamone certi: abbiamo un sacerdote. Pertanto dobbiamo offrire la nostra vittima»<sup>1</sup>.

### TRE SIGNIFICATI DI "SERVO"

La parola "servo" (e derivati: servire, servizio, servitù, servitore, ecc.) ricorre molte volte in S. Agostino. Egli parla di Cristo servo, di Maria serva, di Chiesa serva, di Monica serva, di cristiani servi, di religiosi servi, di servi di Dio, servi di Cristo, servi della Chiesa. Nell'intestazione della lettera 217 così descrive stesso: «Agostino vescovo, servo di Cristo e, in nome di lui, servo dei suoi servi». Per Agostino "servo" è una parola polivalente, ricca di significati tanto profondi da fargliela apparire come una categoria fondamentale dell'esistenza cristiana, che abbraccia sia l'essere che l'operare, e costituisce perciò come una chiave di lettura della stessa cristologia e dell'ecclesiologia. Ecco i tre importantissimi significati che il Santo ha evidenziato: 1) Servo "salvato"; 2) servo "schiavo"; 3) servo "servitore".

#### 1) Servo-salvato

"Salvato" (servato, scampato) è il primo significato etimologico della parola "servo". S. Agostino ne parla nella *Città di Dio*: «La parola "servo" sembra introdotta nella lingua latina dal fatto che, quando coloro che, per diritto di guerra, potevano essere uccisi, venivano conservati dai vincitori, diventavano "servi" da "servare"»<sup>2</sup>.

Oggi, i "servi-salvati" siamo noi, che la grazia di Cristo ha scampato dalla morte spirituale. Valgano, per tutte, queste citazioni: «Siamo servi in grazia di colui per il quale siamo anche liberi; egli stesso, ai credenti in lui, ha detto appunto: "Se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero". Esiterò allora a farmi servo per amore di lui, io, che se non mi avesse liberato, resterei in una schiavitù senza speranza?»<sup>3</sup>. «Ecco come il Signore ha servito: ecco quali servi vuole che noi siamo. Ha dato la sua vita in riscatto per molti: ci ha redenti. Chi di noi è capace di redimere qualcuno? Proprio dal sangue di lui, dalla morte di lui siamo stati riscattati dalla morte;

<sup>1</sup> Esp. Sal. 130,4.

<sup>2</sup> Città di Dio 19,15.

<sup>3</sup> Disc. 340/A,3.

dall'umiltà di lui, noi, prostrati a terra, siamo stati riportati in posizione eretta»<sup>4</sup>. «Ridéstati, uomo: per te Dio si è fatto uomo... Per te, ripeto, Dio si è fatto uomo. Saresti morto per sempre se lui non fosse nato nel tempo. Mai saresti stato liberato dalla carne del peccato, se lui non avesse assunto una carne simile a quella del peccato. Ti saresti trovato per sempre in uno stato di miseria se lui non ti avesse usato misericordia. Non saresti ritornato a vivere se lui non avesse condiviso la tua morte. Saresti venuto meno se lui non fosse venuto in tuo aiuto. Ti saresti perduto se lui non fosse arrivato»<sup>5</sup>.

Come risulta evidente, si tratta di un significato molto profondo che qualifica e definisce l' "essere" stesso dell'uomo: per la sua solidarietà in Adamo, egli era un condannato a morte<sup>6</sup>; per la sua solidarietà in Cristo, diviene un "servato" (servo, salvato, scampato) dalla morte<sup>7</sup>.

## 2) Servo-schiavo

Questo significato è il più comune, e si riferisce anch'esso all' "essere" dell'uomo. "Servo-schiavo" è colui che dipende, è costretto, è in potere altrui, deve sottostare. Si dice in contrapposizione a "figlio", il quale è libero ed ha un rapporto particolare di disciplina plasmata di amore.

In parallelo c'è la "schiavitù", come stato permanente di dipendenza, che si contrappone a "libertà".

È da notare però che non ogni "schiavo" è veramente tale, né ogni forma di "schiavitù" è male. Come anche, non chiunque sia ritenuto "libero" è veramente tale, né ogni forma di "libertà" è un bene, potendo essere un libertinaggio, e quindi male.

Al di là dei termini, bisogna esaminare i contenuti. S. Agostino parla di due opposti significati di "schiavitù": 1°- C'è lo schiavo e la schiavitù del peccato o della cupidigia. Essi dipendono dal cattivo uso della volontà, che ha deteriorato la natura<sup>8</sup>, dando così luogo ad un nuovo significato di "natura": altro è la natura come creata da Dio, altro è la natura come originata dal peccato<sup>9</sup>. Questa è la vera schiavitù, quella che il Santo definisce "miserabile", "squallida"<sup>10</sup>. 2°- C'è viceversa lo schiavo e la schiavitù della grazia o della carità. Essi dipendono dalla volontà di Dio, che vuole che tutti gli uomini siano salvi<sup>11</sup> e, nonostante il rifiuto dell'uomo, vuole perdonarlo e salvarlo: «Dio non vuole che tu pecchi, ed infatti te lo proibisce; tuttavia, se hai peccato, non pensare che l'uomo abbia fatto quel che voleva e che a Dio sia accaduto quel che non voleva. In realtà, egli come vuole che l'uomo non pecchi, così vuole perdonare chi pecca perché si converta e viva...»<sup>12</sup>.

Questa schiavitù è la vera libertà. Ascoltiamo Agostino: «Eravamo schiavi della cupidigia, e, liberati, diventiamo schiavi della carità...»<sup>13</sup>. «La tua volontà sarà libera se sarà buona. Sarai

<sup>4</sup> Disc. 340/A,3.

<sup>5</sup> Disc. 185,1.

<sup>6</sup> Cfr. Città di Dio 13,14.

<sup>7</sup> Cfr. Esp. Sal. 84,14; 29,II,5.

<sup>8</sup> Città di Dio 19,15.

<sup>9</sup> Cfr. Città di Dio 19,15; Ritrattazioni 1,10,3.

<sup>10</sup> Comm. Vg. Gv. 41,4.

<sup>11</sup> Cfr. Ez 18,23; Gv 6,39; 1 Ts 4,3; 1 Tm 2,4; 2 Pt 3,9.

<sup>12</sup> Esp. Sal. 110,2.

<sup>13</sup> Comm. Vg. Gv. 41,8: "servi enim eramus cupiditatis, liberati servi efficimur caritatis"; cfr. 85,3.

libero se sarai schiavo; libero dal peccato, schiavo della giustizia»<sup>14</sup>. «Nella misura in cui serviamo Dio siamo liberi, mentre nella misura in cui seguiamo la legge del peccato siamo schiavi...»<sup>15</sup>.

In questo senso, l'augurio e il monito che Agostino ci rivolge nella *Regola*, al fine di essere veramente liberi, è di essere "schiavi della carità", sottoposti alla grazia: «Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme... non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia»<sup>16</sup>.

### 3) Servo-servitore

Anche questo significato è abbastanza usuale. Si parla nel gergo comune di servitore della patria, servitore della Chiesa, servitore della carità, servitore dei fratelli. "Servitore" è colui che con senso di devozione o di dovere offre i propri uffici, il proprio lavoro, il proprio tempo. Servitore è colui che serve. In campo più strettamente religioso, servitore è colui che esercita i ministeri della diaconia cristiana. Chi compie le opere di misericordia serve; chi predica serve; chi amministra i sacramenti serve; chi comanda serve; chi ubbidisce serve... Per S. Agostino tutto è espressione di servizio: il lavoro manuale<sup>17</sup>, l'ospitalità<sup>18</sup>, l'autorità<sup>19</sup>, l'ubbidienza<sup>20</sup>, la predicazione della Parola di Dio<sup>21</sup>, l'amministrazione dei sacramenti<sup>22</sup>, la promozione dell'unità e della comunione<sup>23</sup>, il sacerdozio<sup>24</sup>, la vita religiosa tanto attiva quanto contemplativa<sup>25</sup>; le stesse *Confessioni*, nell'intenzione del suo autore, erano un servizio qualificato reso ai fratelli<sup>26</sup>. S. Agostino vedeva tutto nello spirito della diaconia cristiana: per lui tutto era "servizio": «Al tuo servizio sia rivolto quanto di utile imparai da fanciullo, sia rivolta la mia capacità di parlare e scrivere e leggere e computare»<sup>27</sup>.

Questo significato di "servo-servitore" ha chiaramente un diretto riferimento all'"operare" dell'uomo. Ma anche al suo "essere", perché non è la semplice esecuzione materiale dei "servizi" che dà la qualifica di "servo" di Cristo. Anche Giuda servì il Signore, senza per questo meritarsene il titolo. Merita invece il titolo di "servo" soltanto chi, come Cristo, compie con amore

<sup>14</sup> Comm. Vg. Gv. 41,8: «eris liber, si fueris servus; liber peccati, servus iustitiae».

<sup>15</sup> Comm. Vg. Gv. 41,10; cfr. Città di Dio 4,3.

<sup>16</sup> Reg. 48; cfr. Libero arbitrio 2,13,37; Esp. Sal. 1,2; 18,II,14-15; 31,II,17; 141,5; Lavoro dei monaci 11,12; Disc. 169,12,15; 23,7; 53/A,11; Comm. Vg. Gv. 25,18; 26,13.

<sup>17</sup> Cfr. Lavoro dei monaci 3,4, passim.; Reg. 30-40.

<sup>18</sup> Cfr. Disc. 235,3; 236,3; 239,4; Esp. Sal. 83,7.

<sup>19</sup> Cfr. Reg. 46; Disc. 340/A.

<sup>20</sup> Cfr. Reg. 44; 47; Disc. 213,11; 340.

<sup>21</sup> Cfr. Lett. 228,2; Disc. 46; 51,1; 114,1; 293; 101,3; 150,1; Esp. Sal. 95,2-5; 77,17; 21,II,16; 96,8-12; Comm. Vg. Gv. 1,8,10; 37,4.

<sup>22</sup> Cfr. Lett. 228; Disc. 131,1; 227; 229,3; 229/A; 234,2; Comm. Vg. Gv. 26,13; Contro Fausto 20,13.

<sup>23</sup> Cfr. Lett. 43; 53; 175; 176; 177; 179; 181; 182; Esp. Sal. 40,32; 44,33; 72,34; 33,d,2,6-7; Disc. 46,30; 138,10; Comm. Vg. Gv. 40,7; 123,5.

<sup>24</sup> Cfr. Lavoro dei monaci 29,37; Disc. 340,1; 355,6.

<sup>25</sup> Cfr. Lett. 48; Comm. Vg. Gv. 57; 124,5-8; Disc. 78,6; Città di Dio 19,19.

<sup>26</sup> Cfr. Confess. 10,4,5-6; 11,2,3.

<sup>27</sup> Confess. 1,15,24.

i servizi nella "condizione di servo"<sup>28</sup>, e Lo imita fino al supremo gesto sacerdotale di immolazione sulla croce. In fondo, dice S. Agostino, il criterio per stabilire chi sia il vero servo-servitore è quello stesso per cui Cristo è servo<sup>29</sup>: «Chi compie per Cristo, non solamente opere di misericordia corporali, ma qualsiasi opera buona [e qualsiasi opera è buona se tiene conto del principio che "il fine di tutta la legge è Cristo, a giustizia di ognuno che crede"], egli è servo di Cristo, specie se giungerà fino a quella grande opera di carità che consiste nell'offrire la propria vita per i fratelli, che equivale a offrirla per Cristo...»<sup>30</sup>.

Il pensiero di S. Agostino qui è davvero profondo. Per il Santo il motivo ultimo per cui Cristo è "servo" è quello per cui è "sacerdote e sacrificio" sull'altare della croce. Si noti in questo celebre passo delle *Confessioni* l'interdipendenza strettissima di questi concetti, servizio-sacerdozio, che fa sì che il servizio si qualifichi come esercizio sacerdotale, e viceversa, l'esercizio sacerdotale si offra come il gesto supremo del servizio: «Quanto amasti noi, Padre buono, che non risparmiasti il tuo unico Figlio... Lui, vittorioso e vittima... e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio... e sacerdote in quanto sacrificio, che ci rese da servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi»<sup>31</sup>.

In latino forse la connessione di questa interdipendenza si nota meglio nella forza di quel participio presente (*faciens tibi nos de servis filios*) e di quei due gerundio presenti (*de te nascendo, nobis serviendo*). Cristo serve a noi e ci media la salvezza e la libertà dalla servitù del peccato con il suo gesto sacerdotale.

Alla stessa maniera noi saremo veri "servi-servitori" quando la nostra diaconia sarà sacerdotale, cioè sarà imitazione di Cristo nel gesto di offrire ed offrirsi come sacerdote e come sacrificio.

---

<sup>28</sup> Fil 2,7.

<sup>29</sup> Comm. Vg. Gv. 51,12.

<sup>30</sup> Comm. Vg. Gv. 51,12.

<sup>31</sup> Confess. 10,43,69.